

Il riuso nel mondo romano e oltre

Reimpiegare materiali al fine di adattarli a un nuovo uso era una prassi largamente praticata nel mondo romano.

Specialmente nell'edilizia erano frequenti i casi di demolizioni di edifici privati (*domus* e *villae*) eseguiti con lo scopo di venderne i materiali:

li elementi architettonici in pietra e i mattoni in argilla. Le leggi imperiali già dal I secolo d.C. mirarono con crescente severità a colpire questa forma di commercio temendo che, in breve, avrebbe deturpato le città dell'impero.

Più complesso appare invece il fenomeno del riutilizzo di manufatti figurati reimpiegati dopo essere stati trasformati rispetto al loro stato originario. L'esempio più noto nel mondo romano è rappresentato dall'apparato scultoreo dell'arco di Costantino, costituito per la maggior parte da elementi provenienti da monumenti più antichi.

I ritratti rilavorati, specialmente quelli riproducenti l'effigie dell'imperatore, offrono una testimonianza di particolare interesse. La caduta in disgrazia di un imperatore fu una delle cause più frequenti a determinare la volontà di cancellarne, alla sua morte,

il ricordo presso i posteri (*damnatio memoriae*), con una conseguente rimozione di tutte le sue immagini dai luoghi pubblici.

Altri esemplari, sfuggiti alla distruzione, a distanza di tempo, quando motivi di ordine economico imposero il ricorso a manufatti già pronti per l'uso, vennero riutilizzati per nuovi ritratti attraverso il processo della rilavorazione dei tratti del volto.

Nell'età di crisi dell'impero romano, a partire dagli anni '30 del III secolo d.C., il fenomeno del reimpiego interessò un numero crescente di opere, come statue, rilievi ed elementi architettonici.

Nel Medioevo, il riutilizzo di manufatti più antichi divenne usuale e fu l'elemento caratterizzante il rapporto tra la cultura medievale cristiana e quella antica pagana. Con la sistematica spoliatura di templi, palazzi ed edifici pubblici, statue, sarcofagi e urne funerarie rivissero sotto forma di immagini di santi, tombe di papi e fonti battesimali.

Come significativa documentazione del fenomeno sono qui esposti il ritratto dell'imperatore Gallieno (253-268 d.C.) ricavato, a due secoli di distanza, trasformando il volto di

un precedente Nerone (54-68 d.C.), le due teste, femminile e maschile, i cui tratti fisiognomici originari furono modificati, e le lastre marmoree di rivestimento con incisi i segni dell'attività lusoria, probabilmente riutilizzate come materiale edilizio.

SALAD

IL RIUSO NEL MONDO ROMANO E OLTRE

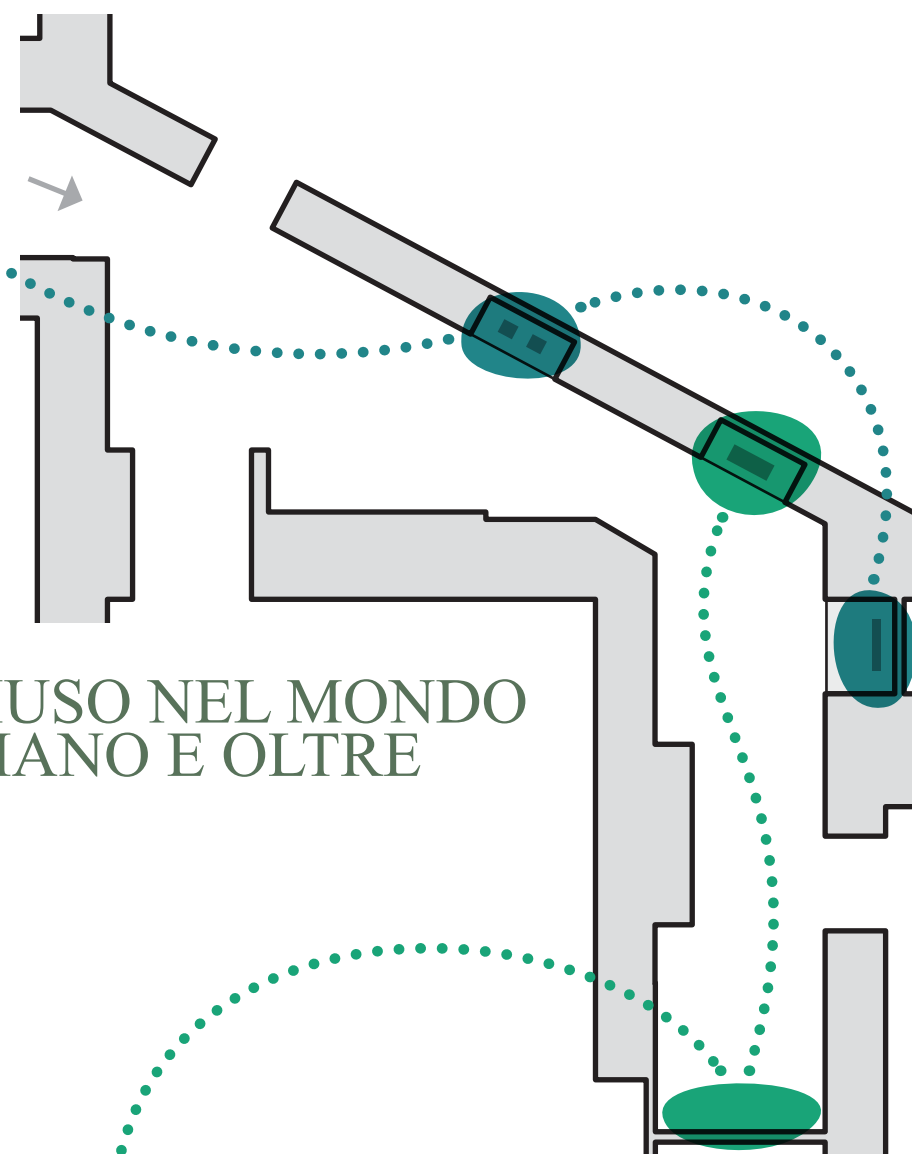


I ritratti rilavorati

La rilavorazione dei ritratti era una pratica molto diffusa nel mondo romano. Per svariati motivi statue e busti raffiguranti illustri personaggi potevano subire interventi che modificavano i tratti del volto e la foggia della capigliatura, ricevendo in tal modo un nuovo aspetto. In età imperiale questo fenomeno ebbe spesso implicazioni politiche. Quando per un imperatore defunto veniva decretata la *damnatio memoriae*, cioè la cancellazione della sua memoria pubblica, tutte le immagini che lo riguardavano venivano rimosse o nascoste. Quelle che riuscivano a sfuggire alla distruzione, anche a distanza di molti anni, potevano essere riutilizzate per le raffigurazioni di altri sovrani. Il busto esposto in sala mostra evidenti segni di tale prassi. È infatti probabile che un ritratto di Nerone scampato alla distruzione abbia costituito la base per l'immagine dell'imperatore Gallieno, vissuto circa duecento anni più tardi.



IL RIUSO NEL MONDO ROMANO E OLTRE



Le tabulae lusoriae

La passione per il gioco è uno degli aspetti meno noti della vita quotidiana dei Romani. Le *tabulae lusoriae*, presenti anche nei luoghi pubblici, erano i tabelloni che servivano per lo svolgimento di alcuni giochi molto popolari come i *latrunculi* (gioco dei soldati) o i *duodecim scripta* (le dodici righe). Anche se spesso se ne ignorano le regole, erano simili agli odierni giochi di società e prevedevano l'uso di pedine o palline. In epoca tardo antica l'interesse per questo genere di divertimenti si affievolì, per cui molte *tabulae lusoriae* in marmo o in pietra vennero riutilizzate come materiale da costruzione, specialmente nelle catacombe come lastre di chiusura dei loculi. Gli esemplari esposti in sala sono stati ritrovati reimpiegati nella pavimentazione di una scala.

